

KLEMENS KAPS, *Forze motrici globali, "commercio universale" asburgico e connessioni translocali: reti mercantili tra Europa centrale e Atlantico spagnolo in un secolo di trasformazioni (1713-1815)*, in «Geschichte und Region / Storia e Regione» (ISSN 1121-0303), 30/1, (2021), pp. 153-180.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/grsr>

Questo articolo è stato digitalizzato della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con l'associazione [Geschichte und Region / Storia e regione](#) all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe è un progetto di digitalizzazione di riviste storiche, delle discipline filosofico-religiose e affini per le quali non esiste una versione elettronica.

This article was digitized by the Bruno Kessler Foundation Library in collaboration with the [Geschichte und Region / Storia e regione](#) association as part of the [HeyJoe](#) portal - *History, Religion, and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe is a project dedicated to digitizing historical journals in the fields of philosophy, religion, and related disciplines for which no electronic version exists.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) [Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale](#). Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) [Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International License](#). You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Forze motrici globali, “commercio universale” asburgico e connessioni translocali

Reti mercantili tra Europa centrale e Atlantico spagnolo in un secolo di trasformazioni (1713–1815)

Klemens Kaps

Abstract

Global Impetuses, Habsburg “Universal Commerce” and Translocal Interdependency. Traders’ Networks between Central Europe and the Spanish Atlantic in a Transformative Century (1713–1815)

This article investigates the extent to which translocal and supraregional integration processes within the Habsburg Monarchy were influenced and stimulated by inclusion in the Spanish transatlantic trade during the eighteenth century. To this end, the author employs the methods of historical network analysis to trace the relationships between groups of traders from the Habsburg territories of Lombardy, Bohemia, Tirol and the Adriatic Littoral who migrated to the colonial harbour of Cádiz between 1700 and 1830. The analysis of a selected sample of merchants shows that there was a notable continuity with the polycentric, composite nature of the Habsburg Monarchy. The majority of business relationships and personal contacts, whether based on kinship or individual trust, occurred within the regional sub-groups of the Habsburg community. At the same time, the coming together of traders from the Habsburg Monarchy favoured supraregional integration processes, which were both institutional and commercial in nature. The intensification of networks between regional areas through inclusion in globalisation processes becomes more clearly visible if the local level is taken into consideration. In the case of Habsburg traders, globalisation advanced a translocal extension of networks and at the same time strengthened cross-cultural linkages within an institutional framework.

Introduzione*

Territorio complesso sotto il profilo sociale, politico, culturale ed economico, la Monarchia asburgica rappresenta un interessante caso di studio per indagare il rapporto tra dimensione regionale e globale. In tale direzione devono però essere preliminarmente affrontati due aspetti. Il primo riguarda il particolare processo di costruzione statale che ha caratterizzato i domini asburgici e che,

* Questo saggio si basa sui risultati di due progetti di ricerca: *Connectors between a Polycentric Empire and Global Markets, 1713–1815*, coordinato dall'autore e finanziato dal *Forschungsfonds* austriaco (FWF), P 28612-G28, e *Res Publica Monarquica. La Monarquía hispánica, una estructura imperial policéntrica de repúblicas urbanas*, coordinato da Manuel Herrero Sánchez (Universidad Pablo de Olavide de Sevilla) e finanziato dal *Ministerio de Ciencia e Innovación* spagnolo, GC2018-095224-B-I00. L'articolo è stato tradotto dal tedesco all'italiano da Carlo Romeo.

come frequentemente sottolineato, ha portato a una “Monarchia composita”. Ciò costituisce un fattore fondamentale per comprendere la forte predominanza delle forme di lealismo e di potere di tipo regionale e locale. I domini asburgici dell’Europa centrale sono stati e sono tuttora considerati un punto di riferimento particolarmente marcato per questa forma decentralizzata di Stato, da alcuni anni studiata anche come “Monarchia policentrica”, caratterizzata dalla frammentazione o sovrapposizione di competenze e responsabilità. Concettualizzata per la prima volta nei lavori di Helmut G. Koenigsberger, essa è stata studiata e discussa negli ultimi anni soprattutto in merito alle monarchie della penisola iberica.¹ In sostanza è stata spesso rimarcata la fragilità del potere sovrano asburgico nel tardo medioevo e nella prima età moderna, manifestatasi di frequente con le spartizioni dei possedimenti tra diversi discendenti. Inoltre la rivendicazione di diritti ereditari all’interno della dinastia non fu sempre priva di conflitti e dovette essere talvolta imposta con la forza delle armi, come dimostra chiaramente il caso delle terre ungheresi.

In direzione opposta, fu proprio l’espansione territoriale a cavallo tra Seicento e Settecento – che accentuava ancor più le disomogeneità giuridiche e istituzionali – a imprimere, come reazione, un nuovo slancio ai precedenti tentativi di omogeneizzazione e centralizzazione. Sulla scia dell’enfasi posta sulla dimensione composita o policentrica della Monarchia asburgica, non sempre si è rivolta la dovuta attenzione sull’importante cesura rappresentata dalle riforme settecentesche.

Pieter Judson ha giustamente posto in rilievo gli effetti duraturi della creazione di strutture statali conseguente a una serie di misure che andavano ben oltre la centralizzazione amministrativa. Grazie alla codificazione giuridica e all’offerta di integrazione e identificazione a fasce sociali più ampie di borghesi e contadini, tali misure crearono le fondamenta necessarie all’avvio di quei processi di negoziazione che caratterizzarono la Monarchia fino alla sua dissoluzione alla fine della prima guerra mondiale.² Il fatto che la maggior parte degli storici e storiche tendesse in precedenza a sottolineare i limiti e i fallimenti del programma riformistico dell’assolutismo illuminato di Maria Teresa e Giuseppe II si deve alla mescolanza di due fattori: da un lato, una proiezione *a posteriori* del crollo del 1918 quale esito necessario della storia politica asburgica e, dall’altro, una implicita comparazione tra la struttura statale asburgica e gli assetti di governo più forti (così si presumeva) dei regni dell’Europa occidentale, come l’Inghilterra/Gran Bretagna, la Francia e i Paesi Bassi.

A livello metodologico e concettuale, il processo di centralizzazione del Settecento è stato inteso come un processo di modernizzazione del tutto posi-

1 Cfr. KOENIGSBERGER, *Monarchies and Parliaments*; IDEM, *Monarchies, States Generals*; CARDIM et al. (a cura di), *Polycentric Monarchies*; HERRERO SÁNCHEZ, Paz, razón de estado; IDEM (a cura di), *Repúblicas y republicanismo*.

2 Cfr. JUDSON, *The Habsburg Empire*.

tivo ed è stato considerato quasi esclusivamente dal punto di vista del centro.³ Raramente la ricerca ha messo in luce anche gli attriti e le resistenze alle misure centralizzatrici – come ha fatto Andrea Komlosy relativamente all’abolizione delle dogane interne (1775) tra i *Länder* boemi e quelli austriaci (ad eccezione del Tirolo e di Trieste) e, più recentemente, Barbara Stollberg-Rilinger riguardo alla centralizzazione amministrativa del 1748.⁴ Tali risultati sottolineano la necessità di superare le narrazioni univoche sulla modernizzazione per indagare invece i diversi interessi che vicendevolmente furono favoriti o danneggiati dalla ristrutturazione dello spazio politico ed economico nel Settecento. Prendendo in esame la riconfigurazione del rapporto tra le dimensioni locale, sovraregionale e statale nei domini asburgici del Settecento, il presente contributo cerca di porre in relazione questo processo con la rete di connessioni globale. Prescindendo dalle manovre dettate dalla competizione e rivalità geopolitica – dove ovviamente emergono in modo esplicito influenze e riferimenti globali, dalla Guerra di Successione Spagnola (1701–1714) alla Guerra dei Sette Anni (1757–1763) – in questo saggio il focus è posto sulle connessioni economiche.

Proprio in ambito economico, infatti, i riferimenti globali risultano generalmente poco evidenziati a livello storiografico. I profili e le sintesi storiche illustrano assai poco l’aspetto dell’integrazione della Monarchia asburgica nell’emergente economia globale della prima età moderna,⁵ anche se da alcuni anni sono disponibili lavori di ampia documentazione in merito, con particolare attenzione al periodo precedente al 1700.⁶ Il saggio si propone quindi di costruire un doppio ponte. Da un lato vengono prese in esame sia l’interconnessione tra le regioni asburgiche sia la loro sinergia nell’integrarsi in un quadro di interazioni sovraregionali di portata globale tra il 1700 e il 1830, aspetto che viene qui tematizzato sulla base del commercio atlantico ispano-americano. Dall’altro lato, al centro delle considerazioni vi è il passaggio da una prospettiva organizzativo-istituzionale a un focus che valorizzi gli attori e le attrici, i gruppi e le reti in cui interagivano. Le reti di mercanti asburgici nel porto spagnolo di Cadice rappresentano un caso di studio che permette di unire entrambe le prospettive.

L’approccio seguito è quello di una “storia delle connessioni” nel senso della trans-località, che interpreta le interazioni economiche della prima età moderna già all’interno di una rete mondiale,⁷ senza tuttavia trasferire ad epoche precedenti i concetti di globalizzazione sviluppati per l’Otto e Novecento. Il focus è puntato sull’interazione tra piani spaziali locali, regionali e globali.⁸

3 Cfr. WALTER, Die thesesianische Staatsreform; DICKSON, Finance and Government; VOCELKA, Glanz und Untergang.

4 Cfr. KOMLOSY, Grenze; STOLLBERG-RILINGER, Maria Theresia.

5 Cfr. ad es. SANDGRUBER, Ökonomie und Politik; HOCHEDLINGER, Austria’s Wars.

6 Cfr. CRAILSHEIM/WIEDENBAUER, Central Europe; PIEPER, Anbindung Innerösterreichs; PIEPER/LESIAK, Redes mercantiles; HYDEN-HANSCHO, Beaver Hats.

7 Cfr. FREITAG/VON OPPEN, Introduction.

8 Cfr. KOMLOSY, Globalgeschichte.

Dallo spazio locale alle interazioni transregionali e globali: “commercio universale” e forze motrici globali

Nella prima età moderna la discussione critica sulle forme organizzative di istituzioni economiche e sociali incentrate sulla dimensione locale si registrò in ambito economico, e specificamente mercantile, prima ancora che in ambito amministrativo. I primi pensatori cameralisti Johann Joachim Becher e Philipp Wilhelm von Hörnigk, attivi alla corte viennese a partire dagli anni Sessanta del XVII secolo, inaugurarono un pensiero politico-economico orientato a considerare lo Stato nel suo complesso. Ciononostante, soprattutto Hörnigk (che già ragionava nei termini di una *Monarchia Austriaca*) nella sua opera *Österreich über alles, wenn es nur will* (1684) mirava principalmente a limitare i rapporti commerciali con l'estero, specialmente con la Francia, ma senza ridurre i dazi doganali interni.⁹ In tali posizioni si riflette il dibattito e la prassi della politica economica asburgica del tardo Seicento, nel cui contesto l'imperatore Leopoldo I decretò per la prima volta (1664) dazi protezionistici e divieti di importazione.¹⁰

Soltanto sotto il regno di Carlo VI la riduzione dei dazi doganali interni entrò ampiamente nei programmi di politica economica: il cosiddetto *Universalkommerz*, cioè il commercio tra i domini asburgici, avrebbe portato non solo la prosperità, ma anche abbondanti entrate fiscali attraverso l'aumento generale del benessere. Spesso non si pone il dovuto accento sul fatto che fu proprio la promozione del commercio marittimo mediterraneo attraverso Trieste e Fiume/Rijeka, avvenuta sotto Carlo VI, a dare l'impulso per la riduzione dei dazi doganali interni: già questo dimostra chiaramente l'interazione tra le connessioni sovregionali nel mercato interno e l'integrazione nel commercio a lunga distanza.¹¹ Certo ci sarebbero voluti ancora alcuni decenni per la citata abolizione dei dazi doganali interni tra la maggior parte delle regioni asburgiche, ma già dal 1719 erano stati fatti i primi passi verso l'omogeneizzazione fiscale e infrastrutturale tra i singoli *Länder* della Monarchia: i dazi principeschi furono semplificati, alcuni ridotti e in alcuni territori completamente aboliti (come nel 1730 quello sul transito verso Trieste attraverso l'Austria interiore).

Allo stesso tempo furono costruite nuove strade principesche e si rinnovarono e ampliarono le tratte esistenti, in particolare la strada che da Vienna attraverso il Semmering portava a Graz e a Trieste, che fu completata nel 1728.¹² In questo caso possiamo riscontrare quello che gli storici dell'economia Jeffrey Williamson e Kevin O'Rourke hanno segnalato in relazione alla fase della cosiddetta “prima globalizzazione” alla fine dell'Ottocento: l'abbat-

9 VON HÖRNIGK, *Oesterreich*.

10 Cfr. OTRUBA, *Entstehung der “Industrie”*, p. 229.

11 BEER, *Handelspolitik*, p. 4; FABER, *Litorale Austriaco*, pp. 38–42, 66–67, 69–70.

12 Cfr. PANJEK, *Una “commercial officina”*, p. 245; KALTENSTADLER, *Seehandel*, p. 485–486; HELMEDACH, *Verkehrssystem*, pp. 67–69, 79.

timento delle barriere commerciali interne rappresentò un fattore di sviluppo anche per il commercio sovragregionale e globale.¹³ Tale tendenza a rimuovere i confini tra piccoli spazi economici non fu per nulla lineare e uniforme, come mostrano chiaramente l'introduzione nel 1726 di dazi protezionistici da parte di Carlo VI nei confronti degli Stati del Sacro romano impero della nazione germanica (d'ora in poi: SR impero germanico) e la creazione di un ampio sistema protezionistico sotto Giuseppe II (1784 e 1788).¹⁴

La dissoluzione dei confini e la ridefinizione degli spazi si condizionavano a vicenda, in modo tale che (contrariamente a quanto sostenuto da una tradizione interpretativa a lungo dominante) le barriere commerciali poste ai confini statali non miravano a isolare i mercati sovragionali e globali, ma piuttosto a regolare selettivamente i rapporti di concorrenza e di produzione.¹⁵

Queste premesse istituzionali per rafforzare l'interconnessione sovragionale e globale facilitarono la formazione di reti che resero possibili questi flussi commerciali e che vengono qui di seguito analizzate.

Dall'Europa centrale asburgica all'Atlantico iberico: immigrati/e a Cadice e loro classificazione politico-territoriale (1700–1815)

Benché nel Cinque e Seicento esistessero già collegamenti commerciali tra i domini asburgici e l'area atlantica spagnola e ispano-americana, essi non coinvolgevano in modo rilevante i mercanti asburgici. La distribuzione del mercurio di Idria / Idrija in Carniola, del rame delle miniere dell'Ungheria settentrionale o del ferro e dell'acciaio stiriano era generalmente gestita attraverso l'intermediazione di mercanti italiani o della Germania meridionale.¹⁶ Fu il Settecento a portare in questo senso profondi cambiamenti. I mercanti dell'Europa centrale asburgica cominciarono ad entrare direttamente nelle reti commerciali che si occupavano dello scambio di merci con l'area atlantica spagnola. Questa tendenza venne inoltre rafforzata dall'acquisizione da parte degli Asburgo della sovranità sul ducato di Milano, su Napoli e sui Paesi Bassi austriaci, attraverso i trattati di pace di Utrecht e Rastatt (1713–1714).¹⁷

L'acquisizione di questi possedimenti ex spagnoli – i quali non solo avevano un ruolo importante nel commercio a lunga distanza, ma mantenevano anche stretti legami economici con la Spagna – fornì un ulteriore impulso per l'integrazione anche dei paesi del nucleo asburgico con il commercio marittimo verso la Spagna e le sue colonie ispano-americane.¹⁸ Nodo centrale di questo scambio di merci, verso cui convergevano il commercio coloniale americano e i collega-

13 Cfr. WILLIAMSON/O'ROURKE, *Globalization and History*.

14 Cfr. BEER, *Handelspolitik*, pp. 12, 116–120; SERLES, *gmainer statt nuz*, pp. 116–117.

15 Cfr. su questo KOMLOSY, *Grenze*, pp. 133–145; KAPS, *Ungleiche Entwicklung*, in particolare i capitoli 4 e 5.

16 Cfr. PIEPER/LESIAK, *Redes mercantiles*; CRAILSHEIM/WIEDENBAUER, *Central Europe and the Atlantic World*.

17 ALCOBERRO PERICAY, *El primer gran exilio*, p. 186.

18 FABER, *Litorale Austriaco*, pp. 50–60.

menti mercantili con l'Europa, l'Africa e l'Asia, era la città portuale andalusa di Cadice. Dal 1680 questa città risultava l'unico porto autorizzato dalla Corona per il commercio coloniale ispano-americano, avendo sostituito Siviglia in tale funzione. Cadice, la cui popolazione tra il 1700 e il 1791 passò da 41 000 a 77 500 abitanti¹⁹, può essere definita, secondo Matthias Middell e Katja Naumann, come "il portale della globalizzazione [della prima età moderna]"²⁰.

La convergenza di diversi modelli di interazione – dallo scambio di merci allo smistamento di metalli preziosi provenienti dalle Americhe, dalle transazioni finanziarie agli scambi culturali – fu resa possibile solo dall'immigrazione di mercanti, commessi, servitori e marinai. Oltre agli attori e attrici locali della stessa baia di Cadice e della vicina Siviglia, questi mediatori dei flussi commerciali globali giunsero qui da altre parti della Spagna e dell'Europa. Preceduti dai gruppi numericamente ed economicamente più forti (come genovesi e francesi), col tempo anche irlandesi, fiamminghi, tedeschi (intesi come sudditi del SR impero germanico) e britannici cominciarono ad assumere posizioni importanti.²¹ L'attribuzione dei singoli attori e attrici ai rispettivi Stati e territori rispecchia in genere i confini politici di allora, ma in parte anche la prospettiva *a posteriori* usata da archivisti e storici. La terminologia di allora non era affatto uniforme. Consideriamo ad esempio le *matrícula de extranjeros*, ordinate da re Carlo III nel 1764 e compilate fino all'inizio dell'Ottocento, che consistevano nelle liste delle "nazioni dei mercanti" rappresentate dai consoli nelle singole città portuali spagnole e nei centri mercantili dell'entroterra. In tali liste i sudditi del SR impero germanico venivano talvolta indicati come "tedeschi" (*alemanes*), talvolta come "imperiali" (*imperiales*) e talvolta secondo concrete unità politiche: in questo caso ricorrevano soprattutto i nomi delle città anseatiche di Amburgo, Brema e Lubeca e della Prussia.²² Il fatto che questi elenchi, benché validati dalla *Junta de Comercio y de Dependencias de Extranjeros* di Madrid, venissero compilati da autorità locali spiega le notevoli differenze terminologiche tra le singole città.

A parte questo, va comunque considerato che tali elenchi, come quello dei mercanti stranieri presenti a Cadice, erano finalizzati a determinare lo status giuridico dei singoli gruppi e degli individui che vi rientravano. Lo scopo era quello di determinare se gli individui in questione fossero soggetti al console del rispettivo paese d'origine oppure, in assenza di un consolato, direttamente alla giurisdizione militare spagnola senza intermediazione del console.²³ Anche

19 Cfr. BUSTOS RODRÍGUEZ, *Cádiz en el sistema atlántico*, p. 37.

20 Cfr. MIDDPELL/NAUMANN, *Global History*.

21 Cfr. BUSTOS RODRÍGUEZ, *Cádiz en el sistema atlántico*, pp. 73, 107, 109–115; RUIZ RIVERA, *El consulado de Cádiz*, pp. 32–40, 42.

22 Gli elenchi per le città spagnole per il periodo 1764–1818 si trovano in: Archivo Histórico Nacional (AHN), Estado, leg.s 629–636. Per Cadice si veda anche: Archivo Histórico Municipal de Cádiz (AHMC), C. 5817. Riguardo a queste fonti e all'introduzione degli elenchi sugli stranieri si vedano: RECIO MORALES, *Las reformas carolinas*; CRESPO SOLANA/MONTOJO MONTOJO, *La Junta de Dependencias*, p. 384.

23 HERZOG, *Defining Nations*, pp. 82–83; DRIESCH, *Die ausländischen Kaufleute*, pp. 27–28.

in questo caso, l'attenzione non era specificamente rivolta al paese di origine, bensì allo status giuridico in cui gli individui rientravano in virtù della loro appartenenza a una "nazione". Ciò comportava che le cosiddette "nazioni dei mercanti" immigrati coincidessero solo in parte con le loro terre di origine. Spesso capita di trovare in una "nazione" sudditi di diversi Stati, anche se predominavano quelli dello Stato di formale competenza.²⁴

Oltre all'elevata mobilità sociale e culturale che caratterizzava i mercanti attivi in molteplici spazi giuridici e da cui derivava la loro "fluida" identità, le ambiguità del concetto di "nazione dei mercanti" riflettono anche le situazioni, già menzionate, di sovrapposizione e frammentazione della sovranità. Come illustra Thomas Weller sull'esempio delle città anseatiche – dove si registravano sovrapposizioni giuridiche con le rivendicazioni degli stati territoriali di Olanda e Polonia-Lituania – le "nazioni" del Sei e Settecento si riferiscono a una cornice giuridico-istituzionale piuttosto che a uno spazio sociale di identità e provenienza.²⁵ Di ciò si deve tener conto nell'esaminare le "nazioni dei mercanti" e le reti culturali di presunta omogeneità. In particolare le categorie di "tedeschi" e "italiani" vanno assunte con cautela a causa delle complesse situazioni politiche dell'epoca. In molti studi se ne tiene il dovuto conto, laddove (ad esempio con genovesi, anseatici, olandesi, fiamminghi) il gruppo preso in esame viene inserito nello spazio politico-giuridico dell'epoca.²⁶

Anche all'interno di questi spazi esistevano comunque interconnessioni differenziate e complesse, come dimostrano gli stretti collegamenti, le trasmigrazioni e le rivendicazioni giuridiche di istituzioni e i privilegi fissati con accordi tra olandesi e fiamminghi a Cadice.²⁷

Questo ci porta già al caso che qui interessa, quello dei mercanti asburgici. Come categoria essi non risultano chiaramente definiti né nella terminologia dell'epoca né in quella storiografica. Nelle fonti spagnole i sudditi asburgici compaiono di solito attraverso la titolatura del loro sovrano, che aveva un'importanza assai limitata per il loro status giuridico in Spagna: quella dell'imperatore oppure dell'impero. Ciò si manifesta con chiarezza nell'istituzione consolare, il cui riconoscimento a livello formale era la base per la costituzione di una "nazione di mercanti".²⁸ I consolati e viceconsolati della Monarchia asburgica menzionati negli elenchi degli stranieri presenti tra il 1764 e il 1804 seguivano questa logica nelle loro denominazioni, in quanto erano designati come consolati dell'"impero", dell'imperatore o della "Germania".²⁹ In alcuni casi, questi termini furono addirittura mescolati. Così avviene, ad esempio,

24 Questi elenchi per Cadice, per gli anni 1765, 1772–1774 si trovano in: AHMC, C. 5817; AHN, Estado, leg. 629.

25 WELLER, *Cónsules y agentes*, pp. 77–78.

26 Cfr. *Ibidem*; BRILLI, *Genoese Trade*; CRESPO SOLANA, *Mercaderes*.

27 CRESPO SOLANA, *Elementos*.

28 CRESPO SOLANA/MONTOJO MONTOJO, *La Junta de Dependencias*, p. 387.

29 AHN, Estado, leg. 626, Valencia 1763; leg. 629/2, exp. 22; leg. 630/1, exp. 19; leg. 631/2, exp. 53; leg. 632/1, exp. 3.

nel caso di Jean-Pierre Arabet, che nella conferma del (da lui nominato) vice-consule di Tarragona e Salou fu denominato “console dell'imperatore di Germania” (*consule del Emperador de Alemania*).³⁰

In ogni caso queste titolature e indicazioni, a causa della struttura composta della Monarchia asburgica, non erano né costanti né rigorose. Ad esempio, quando nel 1772 Giovanni Giuseppe Bertoldi, predecessore di Arabet come console di Alicante, nominò viceconsole a Cartagena del Levante il mercante olandese Nicolás Gerardo Zeilmaker, la *Junta de Dependencias de Extranjeros*, confermando tale nomina nel giugno 1773, lo registrò come viceconsole della “Regina d'Ungheria”.³¹ A Cadice invece l'indicazione di “console dell'impero” (*Consulado del Imperio*) venne costantemente usata negli anni Settanta del Settecento.³² Solo l'assunzione del titolo di imperatore d'Austria da parte di Francesco II (1804) lasciò infine un segno nella terminologia delle fonti amministrative di Cadice,³³ anche se Carlo Bazzoni nel 1805 risulta nominato “console di Germania” a Barcellona.³⁴

Questa varietà concettuale nelle denominazioni giuridico-formali del consolato mostra chiaramente che non si trattava di una rappresentanza di tutti i sudditi del SR impero germanico, ma piuttosto di un'istituzione per i sudditi dei *Länder* asburgici propriamente detti. Ciò si collegava anche ai trattati commerciali conclusi tra Vienna e Madrid (Trattato di Vienna del 1725 e Accordo di Aranjuez oppure d'Italia del 1752), che si riferivano nel loro complesso ai sudditi dei *Länder* asburgici e costituivano il fondamento per l'istituzione delle rappresentanze consolari imperiali.³⁵ La delimitazione semantico-giuridica del termine “impero” ai *Länder* asburgici uniti dalla figura dell'imperatore d'Asburgo, che con Ungheria, Croazia e Transilvania comprendevano territori al di là dei confini del SR impero germanico, pone la questione se da essa possa derivare una “nazione di mercanti” asburgica. Utile è qui il raffronto coi consolati e le “nazioni di mercanti” di altri paesi europei. Nella Monarchia spagnola sotto la casa degli Asburgo durante il Cinque e Seicento si può comunque trovare una situazione parallela a quella della Monarchia asburgica, in quanto gli abitanti di Castiglia, Aragona, Paesi Baschi e Fiandre formavano proprie “nazioni”.³⁶

Ciò apre la questione anche per la composita o policentrica Monarchia asburgica e per la sua varietà giuridico-istituzionale interna. Le fonti spagnole possono in questo caso fornire qualche indicazione. Così, ad esempio, confermando Giovanni Giuseppe Bertoldi come console imperiale e toscano di

30 AHN, Estado, leg. 631/2, exp. 54.

31 Ibidem, leg. 636, exp. 6.

32 Ibidem, leg. 629/3, exp. 58, 62.

33 Si veda a riguardo la procura testamentaria del mercante lombardo Pedro Rocca: Archivo Histórico Provincial de Cádiz (AHPC), Protocolos Notariales (PN) Cádiz, 2/431, fol. 1084 sg.

34 AHN, Estado 635, Exp. 17: N 1708.

35 Cfr. BEER, *Handelspolitik*, p. 74; CRESPO SOLANA, *Mercaderes*, pp. 64–66, 72–73; LEBEAU, *Negotiating*.

36 LAMIKIZ, *Trade and Trust*, p. 5; HERZOG, *Defining Nations*, pp. 60–65; CRESPO SOLANA, *Nación extranjera*.

Alicante, la *Junta de Dependencias de Extranjeros* constata che le due nomine di Bertoldi a console delle “loro rispettive nazioni” (*sus respectivas naciones*) erano state fatte distintamente dalla regina d’Ungheria e dal granduca di Toscana.³⁷ Ciò corrispondeva alla distinzione istituzionale tra i *Länder* asburgici e la sovranità puramente dinastica dell’Asburgo Pietro Leopoldo sulla Toscana. L’inciso “delle loro rispettive nazioni” si riferiva quindi a quella toscana e a quella dei *Länder* asburgici; ciò chiarisce che questi ultimi erano considerati nel loro insieme come un’unica “nazione”. Questo corrispondeva in linea di principio anche alla composizione della comunità mercantile asburgica nelle liste delle “nazioni dei mercanti”. A Cadice e Alicante presso i consolati imperiali non è registrato alcun suddito proveniente da terre del SR impero germanico che non siano asburgiche. In senso opposto, però, soprattutto a Cadice negli anni Settanta del Settecento, i mercanti boemi non risultano quasi mai registrati presso il consolato imperiale.³⁸

Solo a Malaga sembra attestata una prassi in parte diversa: nel 1765 nel porto mediterraneo andaluso si trovano le categorie di “ungheresi” e “tedeschi” (*alemanes*); in quest’ultima sono inseriti, oltre a uno scultore tirolese e un tessitore viennese, una persona rispettivamente da Baviera, Sassonia, Meclemburgo, Brema e Amburgo. Allo stesso tempo risultava una “nazione” prussiana e un’altra di Amburgo.³⁹ Ciò conferma la grande varietà regionale e istituzionale nel commercio sovregionale della prima età moderna, collegata alla fluidità degli attori e attrici translocali. Peraltro ciò mostra anche che la sovranità sovrapposta e frammentata degli Stati della prima età moderna non si fermava ai loro già elastici confini. Nel caso del SR impero germanico il fenomeno è ancor più visibile in quanto la sua unità si era indebolita già molto prima della sua divisione durante le guerre napoleoniche e del suo definitivo scioglimento nel 1806.

I singoli stati e territori del SR impero germanico rivendicarono in misura crescente proprie istituzioni, fenomeno che si manifestò con l’istituzione di propri consolati a Cadice, come era avvenuto per le città anseatiche fin dal Seicento e per la Prussia dal Settecento.⁴⁰ Amburgo per prima concluse accordi bilaterali con la corte di Madrid e utilizzò propri inviati nella capitale spagnola, pur ricorrendo talvolta ai servizi dell’ambasciatore imperiale.⁴¹

Tale prassi trovava la sua legittimazione già nei trattati di pace di Westfalia, che concedevano ai singoli territori del SR impero germanico di concludere indipendentemente accordi con altri Stati, a condizione che non fossero diretti contro l’imperatore e l’impero.⁴²

37 AHN, Estado, leg. 636, exp. 6.

38 Ibidem, leg.s 629, 630–632.

39 Ibidem, leg. 629, exp. 22.

40 WELLER, Cónsules; AHN Estado, leg.s 631/1, exp. 18.

41 POHL, Die Beziehungen Hamburgs, p. 24.

42 Cfr. HOCHEDLINGER, Austria’s Wars, p. 50.

Tutto ciò rivela la complessità del caso dei mercanti asburgici, particolarmente difficile da inquadrare per la varietà delle sue situazioni politico-giuridiche. Dalla terminologia del consolato imperiale come pure della “nazione di mercanti” imperiale risulta che la categoria dei sudditi del SR impero germanico (*imperiales*) non aveva ancora perso del tutto il suo significato giuridico formale. Ciononostante negli elenchi delle “nazioni di mercanti”, nei censimenti della popolazione della città di Cadice (*padrones*) e nel giuramento di fedeltà al re di Spagna (imposto a partire dal 1791) si faceva riferimento ai territori dei *Länder* asburgici sotto il SR impero germanico.⁴³ Tale categoria comprendeva quindi tutti quegli immigrati e immigrate della Monarchia asburgica trasferiti a Cadice da territori appartenenti al SR impero germanico: vi rientravano soprattutto i boemi e i tirolesi, ma anche quelli provenienti da Lombardia, Fiandre, Vienna, Trieste e Gorizia. D'altra parte anche ungheresi e croati, a seconda delle situazioni politiche, risultano inquadrati come tali, senza comunque l'aggiunta di “imperiali”.

Questa classificazione, certamente non rigida, mostra comunque un'eccezione nella prassi sociale per quanto riguarda fiamminghi e fiamminghe: infatti nel 1713 e ancora nel 1725 costoro rifiutarono il consolato, ora controllato da Vienna, e istituirono una propria “nazione di mercanti” indipendente da quella asburgica.⁴⁴ Certamente negli anni intorno al 1765 a Cadice vi erano anche persone provenienti da altre regioni al di fuori della “nazione” asburgica, soprattutto boemi e, in qualche caso, milanesi. Questi ultimi si definivano membri di una “nazione lombarda” o “milanese”, ma erano soggetti direttamente al re di Spagna quindi alla giurisdizione militare spagnola.⁴⁵ La diversità politico-giuridica che qui si manifesta rappresenta quindi un caso emblematico per indagare la “nazione di mercanti” di uno spazio imperiale molto esteso e internamente differenziato, per quanto riguarda sia la coesione interna che i modelli di relazione e interazione. Sulla base delle indicazioni generali contenute nei registri della popolazione, molte delle persone che migrano a Cadice dai domini asburgici possono quindi essere assegnate ai singoli *Länder* solo grazie alle loro dichiarazioni testamentarie ivi redatte e alla relativa banca dati dell'Archivio del distretto di Cadice (AHPC).

43 Si vedano a questo proposito i dati della popolazione conservati AHMC, Sección Padrones L. 1000, 10003, 1005–1008 per gli anni 1713, 1773, 1791 come pure i giuramenti per gli anni dal 1791 al 1806: *Ibidem*, C.4032–4047.

44 BUSTOS RODRÍGUEZ, Cádiz en el sistema atlántico, pp. 110–111.

45 AHN Estado, leg. 629/1, exp. 10.

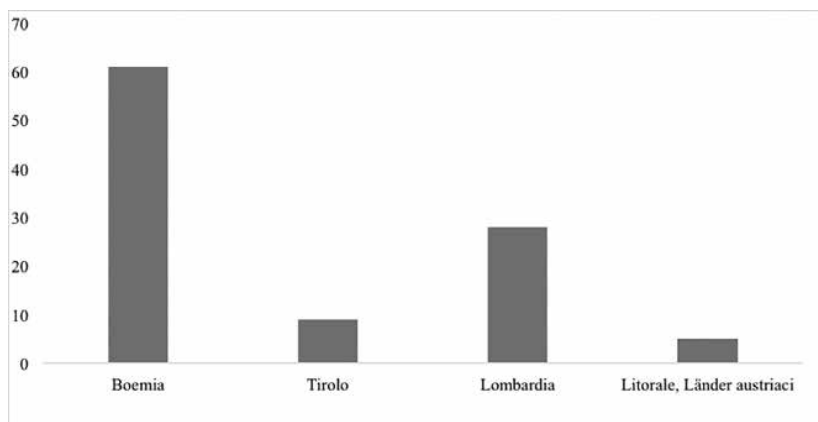


Figura 1: Presenza di mercanti della Monarchia asburgica a Cadice per regione di provenienza secondo il campione qui analizzato (1700–1830).⁴⁶

Sulla scia di tali considerazioni vengono qui esclusi il gruppo di mercanti fiamminghi (già sufficientemente indagato e dotato di una forte indipendenza socio-istituzionale)⁴⁷ nonché quegli sporadici attori e attrici che provengono dai *Länder* ungheresi siti oltre il litorale croato, a meno che non siano dimostrabili contatti con i quattro gruppi che qui vengono invece esaminati più in dettaglio sulla base di un campione preliminare: lombardi, boemi, tirolesi (compresi i sudditi dei principati vescovili di Trento e Bressanone) e il piccolo gruppo emigrato a Cadice tra il 1700 e il 1830 dal litorale adriatico asburgico tra Trieste e Karlobag, dal suo entroterra e da Vienna. Non si tiene qui conto dei cambiamenti territoriali, soprattutto quelli del 1797, 1805 e 1815, in quanto essi rappresentarono un'interruzione temporanea (fino al Congresso di Vienna del 1814/15) del dominio asburgico in Lombardia, Tirolo e nel Litorale.

Allo stesso modo si prescinde dall'annessione della Repubblica di Venezia, anche se nel 1806 è proprio il mercante veneziano Giuseppe Nerini a fungere da console austriaco a Cadice.⁴⁸ I nomi delle persone qui considerate furono registrati nelle rispettive presunte lingue di origine, cosa che crea qualche problema soprattutto per le regioni mistilingui e con identità ibride quali la Boemia e il Tirolo, ma anche la città di immigrazione di Trieste.⁴⁹ Date queste

46 Fonti: WEBER, *Deutsche Kaufleute*, pp. 354–361; Archivio di Stato di Trieste (ASTS), Archivio Notarile, b. 322, fol. 274 sg.; AHPC, PN Cádiz – cfr. esempi sotto (testamenti per lombardi, tirolesi e triestini); AHMC, L. 1000, 1003, 1005–1008, C.3034–3037; ÖStA, HHStA, StAbt (Staatenabteilung) Spanien, *Diplomatische Korrespondenz* (DK) 104–109. Laddove risultava impossibile determinare una precisa data di immigrazione sulla base dei registri della popolazione, delle domande di naturalizzazione, delle disposizioni testamentarie e dei contratti societari, essa è stata fatta coincidere con la prima registrazione della residenza dei mercanti identificati nelle fonti come sudditi asburgici. Il grafico è da intendersi come una compilazione provvisoria.

47 Cfr. Su questo punto: CRESPO SOLANA, *Entre Cádiz; EADEM, Mercaderes*.

48 *Guía General de Forasteros en Cádiz para el año 1816, Cádiz 1816*, p. 103.

49 Cfr. sulla questione HAUSERBERGER, *Jesuiten*, pp. 24–33.

premesse, la classificazione per provenienza dei mercanti che nel corso del Settecento migrarono a Cadice da possedimenti asburgici fornisce un quadro abbastanza chiaro: nel complesso, tra il 1700 e il 1830, i boemi (seguiti a considerevole distanza dai lombardi) furono il gruppo più numeroso (Fig. 1). I tirolesi svolsero un ruolo molto più limitato e gli abitanti del litorale adriatico, di Gorizia e Vienna solo sporadico.

I ritmi temporali dell'immigrazione di questi gruppi rimandano chiaramente alla lunga tradizione dei mercanti del ducato di Milano all'interno del commercio iberico mediterraneo e atlantico⁵⁰: boemi e tirolesi, invece, erano dei "nuovi arrivati" in quest'area. La presenza dei primi mercanti boemi nel porto atlantico andaluso si può far risalire agli anni Venti del Settecento, sulla scia del boom dell'esportazione di prodotti in vetro e anche del lino. La presenza del primo mercante tirolese risale invece a circa trent'anni dopo, quando Josef Ynson si aprì la propria strada verso l'Atlantico spagnolo provenendo dalle Alpi della Val Gardena, nel Tirolo meridionale. Dagli anni Cinquanta fecero la loro comparsa a Cadice anche mercanti triestini, ma solo in piccolo numero.

Già a un primo sguardo, la comunità di mercanti asburgici residenti a Cadice riflette la struttura policentrica della Monarchia asburgica. Sembrano inoltre confermate le ipotesi sulle disparità a livello economico presenti nella Monarchia. È infatti la Boemia, particolarmente sviluppata sotto il profilo economico e ben collegata al commercio internazionale, a dominare anche qui esprimendo il sottogruppo più consistente tra i mercanti asburgici di Cadice. Al secondo posto vi è la solida Lombardia, il cui capoluogo divenne nel Settecento un centro finanziario e commerciale di rango internazionale. La debole presenza di mercanti provenienti da altre regioni sembra confermare le tradizionali valutazioni in merito al profilo socio-economico semi-periferico o periferico del Tirolo o dell'Ungheria, come pure la solo graduale ascesa di Trieste a polo di commercio marittimo internazionale.

Reti sovraregionali o *cluster* regionali?

Questa classificazione dei singoli gruppi regionali della comunità di mercanti asburgici, secondo quanto si può cogliere a livello storiografico da indicazioni amministrative e testamentarie, corrispondeva anche alla realtà sociale di Cadice? Oppure si possono individuare qui reti sovraregionali parallele agli sforzi verso il "commerciale universale" messi in campo dalle autorità asburgiche e mediate dal commercio globale nell'Atlantico spagnolo?

Per rispondere a questa domanda, vengono qui esaminati due livelli di indagine: il primo riguarda l'integrazione istituzionale nella "nazione" uff-

50 Cfr. FRANCH BENAVENT, *La inmigración italiana*; DE LUCA, *Trading Money*.

cialmente rappresentata dal console e il secondo affronta invece i rapporti sociali reciproci, che qui vengono ridotti a due tipologie di contatto. In primo luogo, sulla base delle dichiarazioni testamentarie e della corrispondenza dei nomi, vengono dedotti i rapporti di fiducia e di parentela, che si evincono non solo dall'appartenenza familiare, ma anche dall'indicazione di eredi, esecutori testamentari e procuratori. In secondo luogo, vengono registrate tutte le società di imprenditori e le transazioni commerciali.

In questo modo dovrebbe risultare se nella sfera dei rapporti più stretti (come gestire in comune un'impresa commerciale, essere parenti diretti o affidare l'esecuzione di disposizioni testamentarie) predominino modelli regionali oppure se sia possibile individuare reti sovragionali tra i singoli sottogruppi asburgici. La forma dei contatti sociali può ovviamente sovrapporsi, nel senso che si potrebbe fondare una società con dei parenti, l'esecuzione di un testamento potrebbe essere affidata a parenti etc.⁵¹

Per quanto riguarda il primo livello di indagine, la struttura della "nazione" di mercanti asburgici rivela un basso grado di integrazione istituzionale, almeno per quanto riguarda l'assenza di istituzioni comuni, che erano invece così tipiche delle "nazioni" di tipo corporativo della prima età moderna; quelle strutture, cioè, legate all'esistenza terrena e ultraterrena, come la cappella, l'ospedale e il cimitero. E questo profilo di scarsa integrazione di gruppo sembra confermato in modo ancor più evidente dal basso grado di subordinazione al console imperiale. Così negli elenchi per il 1772–1774 e il 1791 tra i mercanti imperiali iscritti si trovano sì alcuni milanesi, triestini e tirolesi, ma (anche nel caso dei milanesi) non tutti quelli che compaiono nel registro della popolazione (*padrón*) della città di Cadice del 1773.⁵²

51 Si tratta di risultati provvisori perché è ancora in corso l'indagine per una valutazione completa dei testamenti dei boemi e dei milanesi residenti a Cadice. Per i boemi vengono utilizzati i dati raccolti da Klaus Weber e per i lombardi viene analizzato un campione che comprende il 27% di tutti i testamenti lombardi per il periodo 1700–1830. Invece per i tirolesi e gli immigrati del Litorale adriatico, di Gorizia e Vienna sono disponibili tutti i testamenti esistenti. Nelle fonti le transazioni commerciali sono difficilmente e irregolarmente documentate; esse pertanto vengono considerate un criterio aggiuntivo e non decisivo per il collegamento interregionale.

52 AHN, Estado, leg. 629/3, N°62, 64, 68.

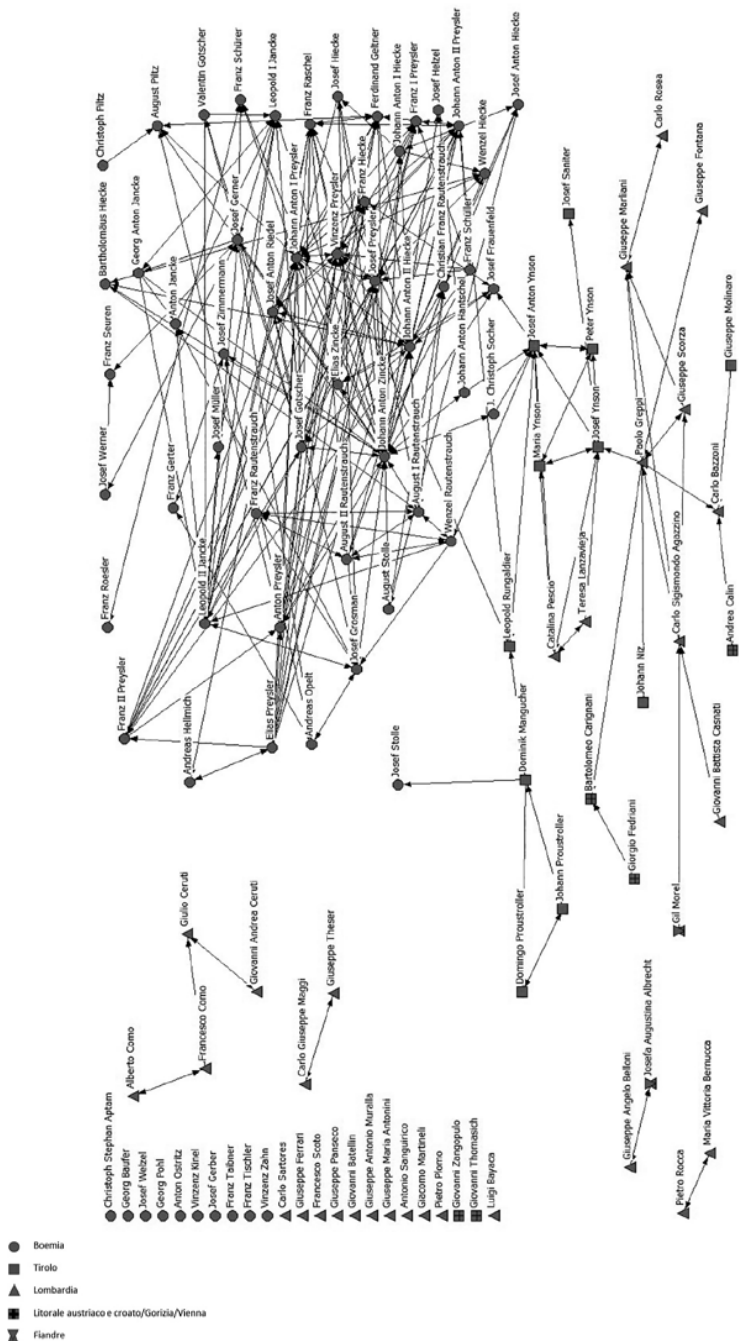


Figura 2: Reti familiari e commerciali di mercanti asburgici a Cadice per regione di provenienza, 1700–1830.⁵³

53 Grafico con Netdraw su base UCINET. I dati rappresentano un campione provvisorio sulle seguenti basi: WEBER, *Deutsche Kaufleute*, pp. 354–361; GASSER, *Triests Handelsversuche*, Teil 1,

I mercanti boemi, pur così importanti, vi sono assenti con una sola eccezione, quelli fiamminghi e ungheresi lo sono del tutto. E ciò colpisce soprattutto per il periodo antecedente al 1791, data dopo la quale tutti i mercanti boemi e tirolesi dovettero esprimere chiaramente il loro status di soggiorno e il loro ramo di attività come piccoli commercianti prestando al re di Spagna il giuramento “più lungo” e quello “più breve”.⁵⁴ I mercanti boemi e il lombardo Carlo Giuseppe Maggi, negli anni Sessanta del Settecento, si dichiararono non appartenenti ad alcun consolato subordinandosi alla giurisdizione militare spagnola.⁵⁵ Questa debole integrazione istituzionale, determinata da diverse ragioni pratiche dovute alla situazione giuridico-ufficiosa, si riflette anche nella struttura della rete sociale (figura 2). Pertanto le relazioni sociali dei mercanti asburgici a Cadice corrispondevano in modo relativamente chiaro ai sottogruppi regionali delineati: le relazioni di boemi, milanesi e tirolesi rimanevano prevalentemente all'interno della rispettiva comunità.

È però qui necessario porre alcune distinzioni che rimandano ad alcune reti interregionali: in particolare i mercanti milanesi e tirolesi intrattennero alcuni rapporti tra loro, circostanza che rivela non solo necessità istituzionali ma anche preferenze commerciali. Così, ad esempio, nel 1777 il tirolese Johann Niz, emigrato a Cadice da Genova e poco dopo ammalatosi gravemente, nominò secondo esecutore testamentario il mercante milanese Paolo Greppi. Quest'ultimo, che all'epoca rivestiva la carica di console imperiale,⁵⁶ fu scelto da Niz in assenza di altre persone di fiducia, circostanza che sembra giustificata dal suo breve periodo di soggiorno a Cadice. Dal testamento e dalle successive disposizioni notarili non è chiaro se la scelta del console imperiale sia stata in qualche modo determinata dal fatto che Niz agiva come rappresentante della compagnia commerciale viennese di Johann Georg Schuller.⁵⁷ Anche Carlo Bazzoni, vice-console imperiale originario della diocesi di Novara e qui considerato nel gruppo dei milanesi, fu nominato esecutore testamentario

pp. 166, 170–176, 178; SCHEBEK, *Böhmens Glasindustrie*, pp. 63, 71–78, 80–82, 86, 89–91, 98, 124 sg.; Archivio di Stato di Milano (ASMi), Dono Greppi, carteggio 342, 343, 380, 382; ASTS, Archivio Notarile, b. 322, fol. 174 sg.; AHPC, PN Cádiz 1/57, fol. 104 sg., 624–626; 1/58, fol. 1190–1195; 1/59, fol. 359–364; 1/62, fol. 585–588; 2/386, fol. 114–116 (anno 1772); 2/407, fol. 71 sg.; 2/431, fol. 1084 sg.; 2/432, fol. 187 sg.; 3/767, fol. 510 sg.; 5/1005, fol. 114–126; 5/1054, fol. 16 sg., 307–312; 5/1057, fol. 187 sg.; 6/1179, fol. 149–159; 6/1216, fol. 857–860; 7/1319, fol. 43 sg. (1755); 7/1323, fol. 373 sg.; 7/1372, fol. 77–80; 9/1668, fol. 913–916; 9/1669, fol. 234–240, 929–932; 9/1686, fol. 157–167; 9/1701, fol. 35–54; 10/1881, fol. 196–199; 10/1884, fol. 69 sg.; 10/1890, fol. 394 sg.; 11/2160, fol. 59 sg.; 11/2185, fol. 83 sg.; 13/2546, fol. 15 sg., 67–69; 13/2576, fol. 730–733; 14/3173, fol. 314–317; 14/3208, fol. 1013–1016; 14/3226, fol. 2199–2202; 14/3230, fol. 642 sg.; 16/3783, fol. 246–250; 17/3841, fol. 131–133; 17/3868, fol. 325–330, 777–783; 17/3871, fol. 761 sg., 851–856; 17/3875, fol. 968–974, 1171–1174; 19/4467, fol. 336–339; 19/4471, fol. 719 sg.; 19/4490, fol. 1295–1297; 19/4550, fol. 1985–1990; 21/5109, fol. 70 sg.; 21/5110, fol. 220; 21/5112, fol. 79; 21/5126, fol. 199–219; 22/5179, fol. 308; 24/5541, fol. 22, 122 sg. (anno 1739); 25/5790, fol. 236–239, 298–301; AHMC, L. 1006.

54 Cfr. BEER, *Handelspolitik*, p. 75; VON DEN DRIESCH, *Die ausländischen Kaufleute*, p. 379.

55 AHN, Estado, leg. s 629/1–3.

56 ÖStA, HHStA, StAbt DK Spanien, 105, 3, fol. 233 sg.

57 AHPC, PN Cádiz 5/1054, fol. 16–17, 307–312; 5/1057, fol. 127–128.

del tirolese Giuseppe Molinaro.⁵⁸ Un altro caso di questa rete interregionale lombardo-tirolese riguarda ancora una volta il milanese Greppi, che nel 1787 avanzò protesta contro il tirolese Josef Ynson per il mancato pagamento di una cambiale intestata a Greppi da Vienna.⁵⁹ A sua volta Ynson, tramite la moglie Catalina Pessio, era in rapporti familiari con la milanese Teresa Lanzabieja che lo nominò tra i suoi esecutori testamentari.⁶⁰

Esistono anche rapporti d'affari tra tirolesi e boemi, come testimonia l'investimento di capitale che Josef Anton Ynson fece nella Hiecke Zincke y Compañía, nominando inoltre il socio responsabile, Josef Frauenfeld, tra i propri esecutori testamentari (1817).⁶¹

Altri contatti indicati dal grafico segnalano alcuni intrecci tra mercanti boemi e tirolesi. Greppi e i suoi soci Calcagni e Agazzino, a loro volta, stabilirono contatti d'affari con il console Bartolomeo de Carignani, proveniente da Vienna, e con la società commerciale boema di lino e filati (*Compagnia di Boemia*) da lui rappresentata.⁶² Anche attrici e attori fiamminghi erano in contatto con persone qui considerate, precisamente con mercanti milanesi. Nel primo caso si trattò del matrimonio transculturale tra la figlia di immigrati fiamminghi-italiani Josefa Alberta Albrecht e Giovanni Angelo Belloni. Nel secondo caso il mercante fiammingo Gil Morel chiese l'assistenza del rappresentante consolare imperiale Carlo Sigismondo Agazzino per la gestione di un trasporto tramite il capitano Wilhelm Bolts, per conto della nota compagnia commerciale asiatica con sede ad Anversa e Trieste.

Questi risultati sono significativi in quanto dimostrano come il distacco dalla regione di provenienza attraverso la migrazione a Cadice abbia rafforzato una rete interregionale tra i mercanti asburgici al di là della cornice locale e intraregionale. Questo vale considerando anche l'importanza che continuava ad avere il collegamento in rete tra regioni geograficamente vicine, come la Lombardia e il Tirolo, per le quali esistevano anche rotte commerciali simili.

Rimane qui aperta la questione di quale ruolo possano aver avuto le comunanze linguistiche. Almeno tra le aree bilingui della Boemia e del Tirolo meridionale, probabilmente non esistevano barriere linguistiche.

Ancor più dei legami interregionali, fu però la totale mancanza di collegamenti tra gli attori all'interno del gruppo di mercanti asburgici a Cadice a contrastare il forte orientamento regionale. Il numero di attori e attrici che non avevano alcun legame con altri mercanti asburgici è particolarmente elevato tra gli immigrati provenienti dal Litorale austriaco che non avevano alcun

58 AHPC, PN Cádiz, 17/3868, fol. 776–783.

59 Ibidem, 21/5118, fol. 60.

60 Ibidem, 25/5790, fol. 236–239; 16/3783, fol. 246–250.

61 Ibidem, 17/3875, fol. 1171–1174.

62 ASMi, Dono Greppi, carteggio 342, Lettera di Antonio Greppi a Paolo Greppi Agazzino e Compagnia Cadice Milano, 4.9.1771.

collegamento tra loro (questa osservazione non include quelli provenienti dalla Bassa Austria) e tra i milanesi, ma risulta di un certo rilievo anche tra la comunità boema, numericamente assai grande. I tirolesi, invece, sono perlopiù in collegamento tra loro, come conferma l'analisi della diversa densità di rete dei singoli gruppi. Tale misura rapporta il numero di tutte le relazioni esistenti agli attori e le attrici del campione e, nonostante tutte le differenze regionali, raggiunge un valore complessivamente basso.

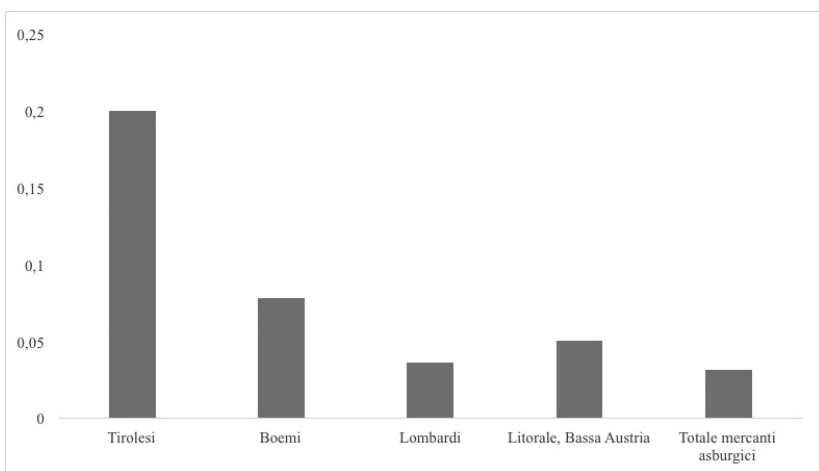


Figura 3: Comparazione tra la densità di rete dei gruppi di mercanti per singole regioni della Monarchia asburgica.

La chiave per comprendere la diversa densità di rete espressa dai singoli gruppi regionali di mercanti asburgici risiede nei rapporti familiari. Di fatto, in particolare tra i commercianti tirolesi, si registra una forte sovrapposizione tra i legami di parentela e la comune attività imprenditoriale. Infatti un'unica famiglia (Ynson o Mangucher), complessivamente con cinque membri, fu attiva nel commercio di Cadice senza interruzioni tra la fine degli anni Cinquanta del Settecento e la fine degli anni Trenta dell'Ottocento. Attraverso la famiglia Ynson-Mangucher si realizzò anche la rete quasi completa di tutti i mercanti tirolesi presenti a Cadice, ad esclusione del solo Giuseppe Molinaro.

Anche tra le reti dei boemi, nel complesso più deboli, i legami familiari ebbero un ruolo importante; nel loro caso però si può individuare rispetto ad altri un numero molto più alto di collaborazioni imprenditoriali tra gruppi parentali diversi. La debole densità di rete di milanesi e triestini è dovuta proprio alla ridotta dimensione delle famiglie. Nel caso dei triestini, si aggiunge anche il numero limitato di attori e la loro ampia dispersione temporale: in nessun periodo a Cadice vi fu un numero di attori triestini sufficiente a far emergere delle reti.

Fra tutti i sottogruppi asburgici, i mercanti lombardi erano i più fortemente orientati verso l'integrazione diretta nel sistema di commercio coloniale spagnolo e quindi verso l'emigrazione nell'America spagnola. Tale circostanza rimanda alla già accennata tradizione di integrazione nelle reti commerciali spagnole e ispano-americane fin dal Cinque e Seicento. Di conseguenza si registra una serie di legami parentali di mercanti milanesi, soprattutto attraverso i loro figli, con i centri urbani dell'America Latina, da Città del Messico a Veracruz e dall'Avana fino a Buenos Aires. Ma in queste metropoli commerciali, come pure in Guatemala e a Lima, vi furono anche intensi contatti con mercanti spagnoli.⁶³ La maggiore densità delle reti transatlantiche e transculturali dei mercanti milanesi fu quindi il motivo del minore grado di integrazione interna a Cadice. Al contrario, solo quattro fra i 61 mercanti boemi del campione attraversarono l'Atlantico (verso Lima e Città del Messico).⁶⁴ È documentata la presenza di un solo triestino nell'America spagnola⁶⁵ e non si conoscono migrazioni verso le colonie d'oltremare da parte di mercanti tirolesi. Non va dimenticato in ogni caso che soprattutto i boemi erano fortemente coinvolti nel commercio transatlantico tramite intermediari spagnoli e stranieri naturalizzati.⁶⁶

Il forte orientamento transculturale da parte dei mercanti milanesi sembrerebbe confermato anche dall'allargamento delle reti parentali attraverso matrimoni con immigrati asburgici a Cadice. Anche la segnalazione della forte endogamia da parte dei mercanti boemi⁶⁷ dovrebbe essere almeno in parte relativizzata; il matrimonio con donne spagnole o suddite di altri Stati era un'opzione per molti mercanti, nonostante il forte legame con la loro regione d'origine. Pure nel caso dei e delle tirolesi l'endogamia sembrerebbe debole, considerando che due matrimoni su tre avvennero con donne esterne al gruppo asburgico. Il dato non assume comunque grande rilievo a causa dell'alto grado di celibato tra i mercanti tirolesi.

Nel complesso risulta chiaro che per i mercanti milanesi Cadice non rappresentava tanto un punto di connessione indiretta con i flussi mercantili globali, quanto un diretto trampolino di lancio verso l'America spagnola. I tirolesi e i boemi, anch'essi fortemente attivi nel commercio al dettaglio, si concentrarono invece soprattutto sull'integrazione locale in questo "portale della globalizzazione", da dove (in particolare i mercanti di vetro boemi) orchestravano i loro contatti con l'America grazie a intermediari.

63 AHPC, PN Cádiz, 7/1319, fol. 122 (anno 1754); 21/75109, fol. 4, 96 sg., 165, 182; 21/5510, fol. 171, 258, 288, 370; 21/5112, fol. 362; 21/5114, fol. 4, 354 sg.

64 WEBER, *Deutsche Kaufleute*, pp. 357–358, 360–361; QUELLE, *Die Faktoreien*, p. 390.

65 Archivo General de la Nación (AGN) de México, Historia, vol. 451, exp. 5, fol. 92. Ringrazio vivamente Martin Biersack (Monaco/Berlino) per la consultazione di questo fondo.

66 BADURA, *Apuntes*.

67 WEBER, *Deutsche Kaufleute*, pp. 133–143.

Che cosa significa “regione”? L’ancoraggio locale delle reti mercantili asburgiche a Cadice

In conclusione occorre brevemente esaminare le reti dei gruppi di mercanti asburgici in modo più differenziato. La questione riguarda l’importanza dello spazio regionale per gli attori qui analizzati e per le loro attività di mediazione tra il livello globale e quello locale. Se prescindiamo dal piano politico-giuridico e consideriamo invece i luoghi specifici che i mercanti asburgici indicarono come propria origine nelle loro disposizioni testamentarie, al posto dei *Länder* asburgici compaiono comunità piccole, spesso locali.

Ad esempio i 42 mercanti boemi dei quali sono disponibili informazioni sul luogo d’origine provenivano dalla Boemia settentrionale. In tutto compaiono dieci paesi e mercati, che appartenevano a quattro diverse signorie feudali: Bürgstein / Sloup v Čechách sotto i conti Kinsky, Böhmisches Kamnitz / Česká Kamenice, Oberliebich / Horní Libchava e Friedland / Frýdlant.⁶⁸ In termini di provenienza, una concentrazione ancor più forte rivelano i mercanti provenienti dal Tirolo e dagli adiacenti principati vescovili, tutti originari della parte meridionale della regione, prevalentemente della Val Gardena (con le località di Ortisei e S. Cristina) e della città di Bressanone; solo un mercante, Giuseppe Molinaro, proveniva da un paese del principato vescovile di Trento.

Prescindendo dai confini politico-amministrativi, emerge un terzo gruppo territoriale, che si estende da Gorizia a Trieste e a Fiume, abbracciando così il Litorale adriatico asburgico e il suo entroterra. Trieste rappresentava un caso particolare perché meta di una forte immigrazione proveniente da una grande varietà di paesi e culture. E infatti due dei triestini immigrati a Cadice mostrano una storia di migrazione assai più complessa: da Genova e Livorno (Giorgio Fedriani) e dalla Grecia sotto gli Ottomani (la famiglia di Giovanni Zangopulo).⁶⁹

Il console nonché agente della compagnia boema delle tele Bartolomeo Carignani, che risiedette a Cadice solo tra il 1768 e il 1774, costituisce un’eccezione: risiedeva a Vienna ma, attraverso la figura del padre emigrato a Vienna dalla Repubblica di Lucca, rappresenta anche una storia di migrazione con riferimento mediterraneo.⁷⁰

Anche la provenienza della comunità lombarda, infine, è fortemente concentrata a livello locale, precisamente nel capoluogo Milano, luogo d’origine di ben 16 dei 27 mercanti lombardi di questo campione. Una seconda importante area di provenienza era intorno al lago di Como, mentre altri mercanti

68 SCHEBEK, *Böhmens Glasindustrie*, p. 166.

69 ANDREOZZI, *Tra centro e periferia*, p. 126, 148–149; AHPC, PN Cádiz 1/57, fol. 104 sg.

70 GASSER, *Triests Handelsversuche*, Teil 1, p. 172; DOTTER, *Zwischen Oberitalien und Wien*, pp. 22, 39.

arrivavano a Cadice da Varallo (vicino al lago Maggiore), Codogno, Lodi e Mantova. Anche in questi casi si possono individuare processi di trasmigrazione più complessi; in particolare il console imperiale Greppi, che nel 1750 si trasferì con la famiglia nella Milano asburgica provenendo dalla veneziana Cazzano Val Gandino (vicino a Bergamo).⁷¹ Lo stesso Greppi, nella sua unica disposizione testamentaria conosciuta (redatta a Cadice nel febbraio 1777), si definisce “natural de los Estados Venecia connaturalizado en la Ciudad Milan”.⁷² Nel loro complesso, i modelli migratori di questi mercanti provenienti da diversi territori asburgici mostrano una forte componente di rete translocale, che gradualmente si estese, con l’attraversamento di confini prima locali e poi regionali, fino a contesti sovragionali. In molti casi si può parlare di una rete tra metropoli, talvolta addirittura di portali della globalizzazione: tramite la circolazione dei mercanti e dei loro affari, Vienna, Milano, Trieste venivano collegate a Cadice e da qui alle città dell’America spagnola come Veracruz, Città del Messico o Lima.

Si pone ora la questione di come l’inclusione nelle reti globali abbia influenzato o promosso le interazioni e i processi identitari intra- e inter-regionali. Per questo si prenderà in esame brevemente la valutazione corrente riguardo alla comunità boema. Sulla base dei dati raccolti da Weber – qui integrati dalle informazioni contenute nella raccolta di fonti di Schebeck e da ulteriori atti notarili di Cadice⁷³ – e della conseguente elaborazione della rete parentale ed economica dei mercanti boemi (figura 4), è possibile rilevare un notevole grado di integrazione translocale. I legami commerciali più forti di questa rete – come si esprime nel cluster delle famiglie Rautenstrauch, Zincke e Hiecke e delle famiglie Preisler, Gotscher, Schuller e Piltz – sono i legami tra persone che provengono non solo da diverse località ma anche da diverse signorie feudali. La linearità e la statica temporale del grafico non devono mettere in ombra i processi di costruzione e decostruzione della rete: le relazioni non venivano solo a costruirsi e intensificarsi, ma anche ad interrompersi in seguito a controversie, fallimenti, ritorni alla regione d’origine o decessi.

71 RIVA, *Da negoziante a gentiluomo*, p. 385.

72 AHPC, PN Cádiz, 21/5109, fol. 77.

73 SCHEBEK, *Böhmens Glasindustrie*; AHPC 10/1839, fol. 765 sgg.; 21/5109, fol. 170 sg.

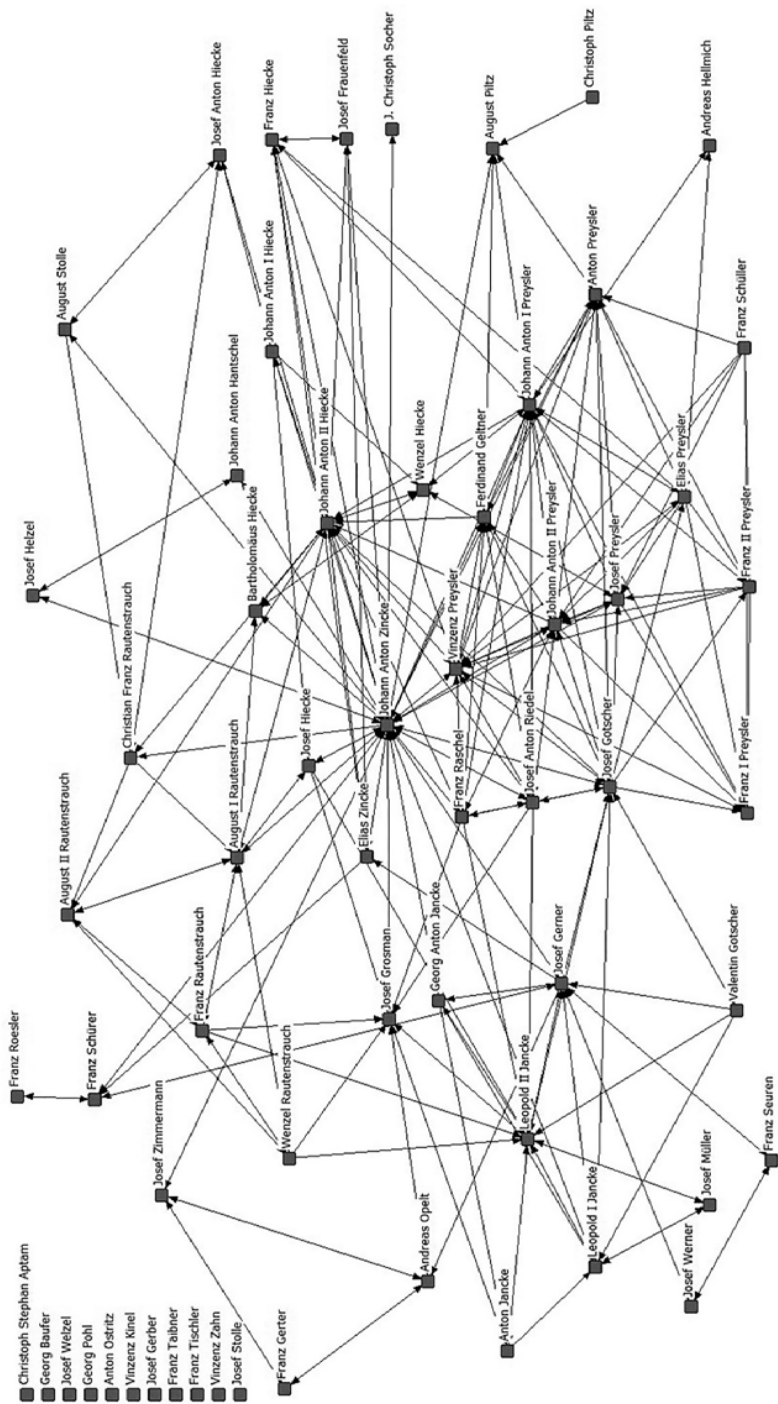


Figura 4: Reti familiari e imprenditoriali di mercanti boemi a Cadice (1728–1830).⁷⁴

⁷⁴ Dati: WEBER, *Deutsche Kaufleute*, pp. 354–361.

Concordemente ai risultati della ricerca storico-sociale degli ultimi vent'anni sulle strutture sociali boeme della prima età moderna,⁷⁵ anche qui emerge una forte mobilità spaziale, che sembra contraddire la cornice normativa della costituzione agricola feudale. Questa tendenza non riguardava solo i paesi e mercati del feudo di Sloup dei Kinsky, dove la signoria aveva esplicitamente promosso il commercio sovraregionale dei prodotti.⁷⁶ La mobilità è presente anche in altri feudi della Boemia settentrionale, come Frýdlant. Così le forze motrici globali – come la forte domanda di prodotti boemi in vetro e lino proveniente dall'Atlantico spagnolo e diretta all'Europa centrale asburgica – vennero a svolgere un ruolo importante nei processi di integrazione e di formazione di reti a livello translocale e intraregionale.

Conclusioni

La questione posta in questo contributo era in quale misura la struttura policentrica o composita della Monarchia asburgica si sia aperta verso l'esterno e abbia sviluppato una più forte integrazione sovraregionale non solo attraverso gli sforzi verso un'unificazione interna (nel senso del "commercio universale"), ma anche in virtù di connessioni globali. Si è cercato di presentare la questione attraverso un caso di studio improntato alla storia delle reti, utilizzandone le specifiche metodologie. Sulla base dei risultati fin qui raggiunti – che necessitano comunque di un completamento del campione, dell'inserimento di informazioni aggiuntive e di una più dettagliata analisi – si possono per ora trarre le seguenti conclusioni.

La struttura internamente policentrica della Monarchia si esprime anche nella struttura delle relazioni sociali dei mercanti asburgici a Cadice. Al debole grado di integrazione in termini di organizzazione istituzionale corrispondeva una rete selettiva di connessione tra i mercanti provenienti dai singoli *Länder*. In questo senso, si può parlare di *cluster* regionali o di sottogruppi asburgici. Le reti interregionali possono emergere anche tra attori geograficamente e linguisticamente più distanti, anche se dominano comunque i legami tra territori geograficamente vicini con rotte commerciali simili, come ad esempio tra Lombardia e Tirolo. La rete globale appare quindi inizialmente come un'interconnessione transregionale.

Non va dimenticato che la densità di queste reti non era particolarmente elevata nemmeno all'interno dei singoli gruppi accomunati dalla provenienza dallo stesso *Land* o dalla stessa area regionale: molti attori e attrici rimasero al di fuori di questi legami di gruppo e preferirono contatti transculturali oppure l'integrazione nella società locale dell'Andalusia occidentale. In questo senso si manifesta la forte transculturalità di queste reti situate all'esterno della Monarchia asburgica.

75 Cfr. CERMAN/ZEITLHOFER (a cura di), *Soziale Strukturen in Böhmen*; CERMAN/LUFT (a cura di), *Untertanen*; ZEITLHOFER, *Besitzwechsel*.

76 MELVILLE, *Anfängen der Industrialisierung*.

Le reti intraregionali esistenti erano fortemente sostenute da fattori familiari e in parte anche dalla vicinanza locale. In ogni caso si può parlare di un processo di integrazione translocale con Cadice (e successivamente con i centri ispano-americani) da parte della Val Gardena, della Boemia settentrionale, del Litorale adriatico, della città di Milano e del Comasco. A livello locale, è possibile individuare processi di rete translocali anche all'interno della regione, particolarmente pronunciati nel caso della Boemia settentrionale dove si estesero oltre i confini delle singole signorie feudali. Ciò corrisponde alla divisione intraregionale del lavoro nella produzione di vetro in Boemia e indica come il discorso del "commercio universale" asburgico sia stato stimolato da forze motrici globali fino a raggiungere il livello territoriale più piccolo.

Infine, anche i risultati qui presentati confermano l'efficacia della focalizzazione dei *merchant studies* sulle parentele e sulle reti intraculturali. Emerge comunque che essa potrebbe e dovrebbe combinarsi ancor di più con altri criteri sociali e spaziali in direzione dell'analisi delle reti transculturali. È vero che la "nazione dei mercanti" asburgica decostruisce già di per sé qualsiasi approccio basato su anacronistiche proiezioni a ritroso in termini nazionali, tuttavia molte delle variabili qui elaborate sono applicabili anche a gruppi culturalmente più omogenei. Proprio la diversità culturale all'interno di una "nazione di mercanti", che nel caso del gruppo asburgico si limita prevalentemente alla lingua, offre un grande potenziale, anche se la relativa indagine non si presenta facile sulla base delle fonti disponibili. In tal modo la precedente focalizzazione sulle reti interculturali e transculturali nel contesto globale potrebbe essere estesa alle interazioni translocali e intrastatali. Nel complesso è comunque evidente come i processi di globalizzazione della prima età moderna fossero in vario modo collegati con le interazioni locali e regionali e come nel Settecento l'Europa centrale asburgica abbia sperimentato e innescato decisivi impulsi di cambiamento attraverso la sua integrazione nel sistema atlantico spagnolo.

Bibliografia

- Agustí ALCOBERRO PERICAY, El primer gran exilio político hispánico. El exilio austracista. In: Joaquim ALBAREDA SALVADÓ (a cura di), El declive de la Monarquía y del Imperio español, Barcelona 2015, pp. 173–224
- Daniele ANDREOZZI, Tra centro e periferia. Pasquale Ricci e la Commissione sulle manifatture e fabbriche del Litorale (1763–1766). In: IDEM/Carlo GATTI (a cura di), Trieste e l'Adriatico. Uomini, merci, conflitti (Quaderni storici del Dipartimento di Scienze Politiche Università degli Studi di Trieste 3), Trieste 2005, pp. 123–151
- Bohumil BADURA, Apuntes sobre los orígenes del comercio vidriero entre Bohemia y México (1787–1839). In: *Historica* 9 (1964), pp. 69–134
- Adolf BEER, Die österreichische Handelspolitik unter Maria Theresia und Joseph II. In: *Archiv für Österreichische Geschichte* 86 (1899), pp. 1–204
- Catia BRILLI, *Genoese Trade and Migration in the Spanish Atlantic, 1700–1830*, Cambridge 2016

- Manuel BUSTOS RODRÍGUEZ, Cádiz en el sistema atlántico. La ciudad, sus comerciantes y la actividad mercantil (1650–1830), Madrid/Cádiz 2005
- Pedro CARDIM et al. (a cura di), Polycentric Monarchies. How Did Early Modern Spain and Portugal Achieve and Maintain a Global Hegemony, Eastbourne/Portland/Vaughan 2012
- Markus CERMAN/Hermann ZEITLHOFER (a cura di), Soziale Strukturen in Böhmen. Ein regionaler Vergleich von Wirtschaft und Gesellschaft in Gutsherrschaften, 16.–19. Jahrhundert (Wirtschafts- und Sozialhistorische Studien 28), Wien 2002
- Markus CERMAN/Robert LUFT (a cura di), Untertanen, Herrschaft und Staat in Böhmen und im “Alten Reich”. Sozialgeschichtliche Studien zur Frühen Neuzeit, München 2005
- Eberhard CRAILSHEIM/Eva-Maria WIEDENBAUER, Central Europe and the Atlantic World. The Mines of Idria and the American Demand for Mercury (1556–1646). In: Renate PIEPER/Peer SCHMIDT (a cura di), Latin America and the Atlantic World / El mundo atlántico y América Latina (1500–1850). Essays in Honor of Horst Pietschmann, Köln/Weimar/Wien 2005, pp. 297–318
- Ana CRESPO SOLANA, Nación extranjera y cofradía de mercaderes. El rostro piadoso de la integración social. In: María Begoña VILLAR GARCÍA/Pilar PEZZI CRISTÓBAL (a cura di), Los extranjeros en la España Moderna (Actas del I coloquio internacional celebrado en Málaga del 28 al 30 de noviembre de 2002), vol. 1, Málaga 2003, pp. 175–187
- Ana CRESPO SOLANA, Mercaderes atlánticos. Redes del comercio flamenco y holandés entre Europa y el Caribe, Córdoba 2009
- Ana CRESPO SOLANA/Vicente MONTOJO MONTOJO, La Junta de Dependencias de extranjeros (1714–1800). Trasfondo socio-político de una historia institucional. In: Hispania. Revista Española de Historia 69 (2009), 232, pp. 363–393
- Ana CRESPO SOLANA, Elementos de transnacionalidad en el comercio flamenco-holandés en Europa y la Monarquía hispánica. In: Cuadernos de Historia Moderna 10 (2011), pp. 55–76
- Giuseppe DE LUCA, Trading Money and Empire Building in Spanish Milan (1570–1640). In: Pedro CARDIM et al. (a cura di), Polycentric Monarchies. How Did Early Modern Spain and Portugal Achieve and Maintain a Global Hegemony, Eastbourne/Portland/Vaughan 2012, pp. 108–124
- Peter G. M. DICKSON, Finance and Government under Maria Theresia 1740–1780, Oxford 1987
- Wilhelm VON DEN DRIESCH, Die ausländischen Kaufleute während des 18. Jahrhunderts in Spanien und ihre Beteiligung am Kolonialhandel, Köln/Wien 1972
- Marion DOTTER, Zwischen Oberitalien und Wien. Die Migration und Transformation italienischer Kaufleute in Wien in der ersten Hälfte des 18. Jahrhunderts. In: Römische Mitteilungen 59 (2017), pp. 15–50
- Eva FABER, Litorale Austriaco. Das österreichische und kroatische Küstenland, Trondheim/Graz 1995
- Ricardo FRANCH BENAVENT, La inmigración italiana en la España moderna. In: Domingo L. GONZÁLEZ LOPO/Antonio EIRAS ROEAL (a cura di), La inmigración en España (Actas del coloquio, Santiago de Compostela, 6–7 de noviembre de 2003), Santiago de Compostela 2004, pp. 103–145
- Ulrike FREITAG/Armin VON OPPEN, Introduction. ‘Translocality’: An Approach to Connection and Transfer in Area Studies. In: Ulrike FREITAG/Armin OPPEN (a cura di), Translocality. The Study of Globalising Processes from a Southern Perspective, Leiden/Boston 2010, pp. 1–21
- Peter GASSER, Triests Handelsversuche mit Spanien und die Probleme der Österreichischen Schifffahrt in den Jahren 1750–1800, Teil 1. In: Mitteilungen des Österreichischen Staatsarchivs 36 (1983), pp. 150–187
- Bernd HAUSBERGER, Jesuiten aus Mitteleuropa im kolonialen Mexiko. Eine Bio-Bibliographie, Wien/München 1995
- Andreas HELMEDACH, Das Verkehrssystem als Modernisierungsfaktor. Straßen, Post, Fuhrwesen und Reisen nach Triest und Fiume vom Beginn des 18. Jahrhunderts bis zum Eisenbahnzeitalter, München 2002

- Manuel HERRERO SÁNCHEZ, Paz, razón de estado y diplomacia en la Europa de Westfalia. Los límites del triunfo del sistema de soberanía plena y la persistencia de los modelos policéntricos (1648–1713). In: *Estudis. Revista de Historia Moderna* 41 (2015), pp. 43–65
- Manuel HERRERO SÁNCHEZ (a cura di), *Repúblicas y republicanismo en la Europa moderna (siglos XVI–XVIII)*, Madrid 2017
- Tamar HERZOG, *Defining Nations. Immigrants and Citizens in Early Modern Spain and Spanish America*, New Haven/London 2003
- Michael HOCHEDLINGER, *Austria's Wars of Emergence. War, State and Society in the Habsburg Monarchy 1683–1797*, London 2003
- Philipp Wilhelm von HÖRNIGK, *Oesterreich Uber alles wann es nur will. Das ist: wohlmeinender Furschlag Wie mittelst einer wolbestellten Landes-Oeconomie, die Kayserlichen Erbland in kurzem über alle andere Staat von Europa zu erheben / und mehr als einiger derselben von denen andern Independent zu machen. Durch einen Lieber der Kayserlichen Erbland Wohlfahrt. Gedruck im Jahr Christi 1684*. In: Gustav OTRUBA (a cura di), Philipp Wilhelm von Hörnigk, *Österreich über alles, wenn es nur will. Nach der Erstausgabe von 1684 in Normalorthographie übertragen und mit der Auflage von 1753 kollationiert sowie mit einem Lebensbild des Autors versehen*, Wien 1964, pp. 45–204
- Veronika HYDEN-HANSCHO, *Beaver Hats, Drugs and Sugar Consumption in Vienna around 1700. France as an Intermediary for Atlantic Products*. In: Veronika HYDEN-HANSCHO/Renate PIEPER/Werner STANGL (a cura di), *Cultural Exchange and Consumption Patterns in the Age of Enlightenment. Europe and the Atlantic World (The Eighteenth Century and The Habsburg Monarchy. International Series 6)*, Bochum 2013, pp. 153–167
- Pieter M. JUDSON, *The Habsburg Empire. A new History*, Cambridge 2016
- Wilhelm KALTENSTADLER, *Der österreichische Seehandel über Triest im 18. Jahrhundert, Teil 1*. In: *Vierteljahreshefte für Sozial- und Wirtschaftsgeschichte* 55 (1968), pp. 481–500
- Klemens KAPS, *Ungleiche Entwicklung in Zentraleuropa. Galizien zwischen überregionaler Arbeitsteilung und imperialer Politik (1772–1914) (Sozial- und Wirtschaftshistorische Studien 37)*, Wien 2015
- Helmut Georg KOENIGSBERGER, *Monarchies and Parliaments in Early Modern Europe. Dominium Regale or Dominium Politicum et Regale*. In: *Theory and Society* 5 (1978), 1, pp. 191–217
- Helmut Georg KOENIGSBERGER, *Monarchies, States Generals and Parliaments. The Netherlands in the Fifteenth and Sixteenth Centuries*, Cambridge 2001
- Andrea KOMLOSY, *Grenze und ungleiche regionale Entwicklung. Binnenmarkt und Migration in der Habsburgermonarchie*, Wien 2003
- Andrea KOMLOSY, *Globalgeschichte. Methoden und Theorien*, Wien/Köln/Weimar 2011
- Xabier LAMIKIZ, *Trade and Trust in the Eighteenth-Century Atlantic World. Spanish Merchants and Their Overseas Networks*, Woodbridge 2010
- Christine LEBEAU, *Negotiating a Trade Treaty in the Imperial Context. The Habsburg Monarchy in the Eighteenth Century*. In: Antonella ALIMENTO/Koen STAPELBRÖEK (a cura di), *The Politics of Commercial Treaties in the Eighteenth Century. Balance of Power, Balance of Trade*, Paris 2016, pp. 349–369
- Ralph MELVILLE, *Zu den Anfängen der Industrialisierung in den böhmischen Ländern im Zeitalter des Merkantilismus*. In: Helmuth FEIGL/Andreas KUSTERNIG (a cura di), *Die Anfänge der Industrialisierung Niederösterreichs. Vorträge und Diskussionen des zweiten Symposiums des Niederösterreichischen Instituts für Landeskunde Reichenau an der Rax, 1.–3. Oktober 1981 (Studien und Forschungen aus dem Niederösterreichischen Institut für Landeskunde 4)*, Wien 1982, pp. 319–340
- Matthias MIDDELL/Katja NAUMANN, *Global History and the Spatial Turn. From the Impact of Area Studies to the Study of Critical Junctures of Globalization*. In: *Journal of Global History* 5 (2010), 1, pp. 149–170
- Gustav OTRUBA, *Zur Entstehung der "Industrie" in Österreich und zu deren Entwicklung bis Kaiser Joseph II.* In: *Österreich in Geschichte und Literatur* 11 (1967), 5, pp. 225–242

- Giovanni PANJEK, Una “commercial officina” fra vie di mare e di terra. In: Roberto FINZI/Loredana PANARITI/Giovanni PANJEK (a cura di), *La città dei traffici 1719–1918. Storia economica e sociale di Trieste*, Trieste 2003, pp. 235–348
- Renate PIEPER/Philipp LESIAK, Redes mercantiles entre el Atlántico y el Mediterráneo en los inicios de la guerra de los treinta años. In: Antonio IBARRA/Guillermina DEL VALLE PAVÓN (a cura di), *Redes sociales e instituciones comerciales en el imperio español siglos XVII a XIX*, México 2007, pp. 19–39
- Renate PIEPER, Zur Anbindung Innerösterreichs an die atlantischen Märkte in der Frühen Neuzeit (1670–1758). In: Ulrike TISCHLER-HOFER/Renate ZEDINGER (a cura di), *Kuppeln – Korn – Kanonen. Unerkannte und unbekannte Spuren in Südosteuropa von der Aufklärung bis in die Gegenwart. Für Harald Heppner*, Innsbruck/Wien/Bozen 2010, pp. 175–186
- Hans POHL, Die Beziehungen Hamburgs zu Spanien und dem spanischen Amerika in der Zeit von 1740 bis 1806 (*Vierteljahrschrift für Sozial- und Wirtschaftsgeschichte*, Beiheft 45), Wiesbaden 1963
- Otto QUELLE, Die Faktoreien der sudetendeutschen Glasmacher in Spanien und Portugal. In: *Ibero-amerikanisches Archiv* 11 (1937), 3, pp. 387–390
- Óscar RECIO MORALES, Las reformas carolinas y los comerciantes extranjeros en España. Actitudes y respuestas de las ‘naciones’ a las ofeniva regalista, 1759–1793. In: *Hispania Revista Española de Historia* 72 (2012), 240, pp. 67–94
- Elena RIVA, Da negoziante a gentiluomo. La formazione di Paolo Greppi tra commercio, finanza e diplomazia. In: Mirella MAFRICTI (a cura di), *Rapporti diplomatici e scambi commerciali nel Mediterraneo moderno*, Soveria Mannelli 2004, pp. 379–444
- Julián B. RUÍZ RIVERA, *El consulado de Cádiz. Matrícula de Comerciantes (1730–1823)*, Cádiz 1988
- Roman SANDGRUBER, *Ökonomie und Politik. Österreichische Wirtschaftsgeschichte vom Mittelalter bis zur Gegenwart*, Wien 1994
- Edmund SCHEBEK, *Böhmens Glasindustrie und Glashandel. Quellen zu ihrer Geschichte*, Prag 1878
- Andrea SERLES, gmainer statt nuz und fromen. Serielle Quellen zur Handelsgeschichte in städtischen Archiven am Beispiel von Krems an der Donau. In: Peter RAUSCHER/Andrea SERLES (a cura di), *Wiegen – Zählen – Registrieren. Handelsgeschichtliche Quellen und die Erforschung mitteleuropäischer Märkte (13.–18. Jahrhundert)*, Innsbruck/Wien/Bozen 2015, pp. 91–134
- Barbara STOLLBERG-RILINGER, *Maria Theresia. Die Kaiserin in ihrer Zeit. Eine Biographie*, München 2017
- Karl VOCELKA, *Glanz und Untergang der höfischen Welt. Repräsentation, Reform und Reaktion im Habsburgischen Vielvölkerstaat (Österreichische Geschichte von 1699–1815, a cura di Herwig Wolfram, Bd. 8)*, Wien 2001
- Friedrich WALTER, *Die thesianische Staatsreform von 1749*, Wien 1958
- Klaus WEBER, *Deutsche Kaufleute im Atlantikhandel 1680–1830. Unternehmen und Familien in Hamburg, Cádiz und Bordeaux*, München 2004
- Thomas WELER, *Cónsules y agentes diplomáticos. La presencia hanseática en la Península Ibérica (siglos XVII–XVIII)*. In: Marcella AGLIETTI/Manuel HERRERO SÁNCHEZ/Francisco ZAMORA RODRÍGUEZ (a cura di), *Los cónsules de extranjeros en la edad moderna y a principios de la Edad Contemporánea (siglos XV–XIX)*, Madrid 2013, pp. 71–80
- Jeffrey WILLIAMSON/Kevin H. O’ROURKE, *Globalization and History. The Evolution of a Nineteenth-Century Atlantic Economy*, Cambridge 1999
- Hermann ZEITLHOFER, *Besitzwechsel und sozialer Wandel. Lebensläufe und sozioökonomische Entwicklungen im südlichen Böhmerwald, 1640–1840*, Wien 2014

Klemens Kaps, Globale Triebkräfte, habsburgischer „Universalkommerz“ und translokale Verflechtung. Händlernetzwerke zwischen Zentraleuropa und dem spanischen Atlantik in einem transformativen Jahrhundert (1713–1815)

Traditionelle Narrative zur Politik- und Sozialgeschichte beschreiben das 18. Jahrhundert als Zäsur für die „zusammengesetzte“ beziehungsweise „polyzentrische“ Verfassung der Habsburgermonarchie. Mit der im Anschluss an den Österreichischen Erbfolgekrieg durchgesetzten Zentralisierung sei die herkömmliche regionale Vielfalt durch eine administrative und ökonomische Integration und Vereinheitlichung ersetzt worden. Diese linear-positiven Modernisierungsnarrative wurden in jüngeren Arbeiten zugunsten sozialer und institutioneller Interessenslagen differenziert, die auf die Ambivalenz der Konsequenzen von moderner Staatsbildung und der Ausbildung eines habsburgischen Binnenmarkts verwiesen. Der Aufsatz greift diese Debatten und Erkenntnisse auf und stellt die Frage, inwieweit überregionale wirtschaftliche Integrationsprozesse der habsburgischen Länder durch die Einbindung in frühneuzeitliche Globalisierungsprozesse während des 18. Jahrhunderts beeinflusst wurden. Dabei wird der traditionelle Binnenfokus der habsburgischen Wirtschafts- und Sozialgeschichte aus Zentraleuropa auf die Interaktionen habsburgischer Regionen mit dem Spanischen Atlantikhandel im andalusischen Kolonialhafen Cádiz verlagert. Anhand der zwischen 1700 und 1830 aus den habsburgischen Ländern, insbesondere den Österreichischen Niederlanden, der Lombardei, Böhmen, Tirol und dem adriatischen Küstenland in das andalusische „Portal der Globalisierung“ auswandernden Kaufleute wird gefragt, inwieweit Vernetzungsprozesse der Akteur*innen weit entfernt der Herkunftsgebiete überregionale Integrationsprozesse beschleunigten und verdichteten. Damit soll anhand eines globalhistorischen Beispiels und mittels verflechtungshistorischer Methoden gezeigt werden, ob die kameeralistischen Diskurse seit dem späten 17. Jahrhundert mit ihrem Postulat eines Universalkommerzes zwischen allen habsburgischen Besitzungen durch translokale Vernetzungsprozesse globalen Ausmaßes von merkantilen Akteur*innen „von unten“ forciert wurden.

Dabei wird zunächst anhand des rechtlich-diplomatischen Diskurses der spanischen Behörden gegenüber den zentraleuropäischen Einwandernden gezeigt, dass das kaiserliche Konsulat zunehmend als Institution für alle Untertanen der habsburgischen Eigenländer und nicht (mehr) als gemeinsame Einrichtung des Heiligen Römischen Reichs fungierte. Zugleich war die institutionelle Bindungskraft der Konsularinstitution für die habsburgischen Kaufleute relativ schwach ausgeprägt – insbesondere böhmische Kaufleute blieben dem Konsulat größtenteils fern, flämische Händler*innen etablierten überhaupt ihre eigene Nation. Mit den Methoden der Historischen Netzwerkanalyse werden anhand eines ausgewählten Samples an 109 Händler*innen aus Böhmen, der

Lombardei, Tirol und dem adriatischen Küstenland sowie Wien geschäftliche, verwandtschaftliche sowie persönliche Vertrauensbeziehungen dieser Kaufleute untereinander analysiert. Dabei werden auf die Informationen aus Testamenten und Testamentsvollmachten der Notariatsakten aus dem Historischen Bezirksarchiv in Cádiz zurückgegriffen, ergänzt durch Notariatsakten aus Triest, Konsulats- und Botschaftsberichten, Quellensammlungen sowie Angaben aus anderen Studien. Die Netzwerkanalyse belegt einerseits das hohe Ausmaß an Persistenz des polyzentrischen Charakters der Habsburgermonarchie, indem die Vernetzung innerhalb der habsburgischen Händlernational vorwiegend den regionalen Subgruppen folgte. Allerdings war die Mehrheit der habsburgischen Kaufleute überhaupt nicht innerhalb der Händlernational verknüpft, sondern bevorzugte Bindungen mit Akteur*innen von anderen kulturellen und räumlichen Hintergründen. Die sich daraus ergebende niedrige Dichte der habsburgischen Handelsnetzwerke – sowohl insgesamt als auch innerhalb der regionalen Gruppen – soll jedoch nicht die unterschiedlich starken Vernetzungsgrade überdecken: So war insbesondere die kleine Gruppe Tiroler Kaufleute fast komplett durch indirekte Beziehungen miteinander vernetzt, wofür eine Großfamilie verantwortlich war. Auch die böhmischen Kaufleute wiesen eine vergleichsweise hohe Konnektivität aus. Zugleich wird deutlich, dass die regionalen Subgruppen aus starken innerregionalen und lokalen Clustern bestanden. Dies bedeutete, dass die eher spärlich stattfindende überregionale Integration der habsburgischen Kaufleute von einer viel stärkeren translokalen Vernetzung übertroffen wurde, die durch die Migrationsprozesse und die Partizipation am spanischen Kolonialhandel im Atlantikhafen Cádiz ausgelöst wurden.